LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 24 — MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1912 — UDINE — Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali — Via della Posta Telefono 1-68 — Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

La vita sulle trincee narrata dai nostri soldati.

La vita a Bengasi in una lettera del tenente Asquini

Da una lettera dal sottotenente sig. Alberto Asquini diretta al sig. Mario Pettoello stralciamo qualche brano che ci pare interessante.

Bengasi, 15 gennaio 1911.

Caro Mario.

Ricollega questo foglietto a quello che ti ho scritto quasi un mese fa e troverai poco di nuovo.

....Ti parlo un po' della mia vita africana. Continua ad essere vita d'avamposti, ormai priva delle emozioni vivaci dei primi giorni e metodica, più del movimento d'orologio. Trincea, blockhaus, protezione al genio e viceversa, con cambi di ventiquattro ore ogni ventiquattro ore.

Ci sono le varianti graziose, per esempio: annunzi di attacchi generali con relativa sveglia anticipata e puntamento di binocoli nel vuoto; orchestra giornaliera di artiglieria, che se la prende con qualche oasi o con qualche casone abbandonato; apparizioni notturne di lumi misteriosi oltre gli avamposti e relative fucilate contro i cani o contro qualche arabo in cerca di rapanelli.

Come nota personalissima, ti aggiungo che l'altro giorno a Bengasi al Tribunale, ho avuto la discussione della mia prima causa, terminata con assoluzione del mio primo cliente imputato di ubbriachezza.

Come nota generalissima, eccoti la situazione militare nostra a Bengasi.

Il campo nemico, a venti chilometri da qui e visibilissimo, è più ammalato che mai. Ogni giorno qualche tribù araba, stanca di attendere colle armi al piede la riconquista di Bengasi saluta i turchi e ritorna alle sue terre.

In cambio c'è sempre qualche tribù dell'interno, che si lascia menar pel naso dagli emissari turchi, e viene al loro campo, convinta di dividersi in pochi giorni il bottino della — revanche — e convinta che noi siamo dei graeculi e nulla più.

Quando si dice che gli arabi stanno uniti ai turchi, per fanatismo religioso, si dice una cosa esatta. Gli arabi sono alleati dei turchi, per speculazione commerciale.

Per essi l'alleanza coi turchi (che li pagano puntualmente — malgrado si dica in Italia il contrario — e promettono loro tutte le nostre ricchezze accumulate a Bengasi), significa la redenzione dalla carestia, che colpisce da due anni queste terre.

E le tribù arabe restano coi turchi fino a tanto che si persuadono che i nostri cannoni non sono di legno e che i turchi sono timidi anzichè no verso di noi.

Le tribù arabe ci saranno amiche, il giorno in cui si accorgeranno, che noi abbiamo più denaro e più cannoni che i turchi.

Quali intanto le direttive degli ufficiali turchi?

Premere colle sei-sette migliaia di beduini armati più che su Bengasi, sulla diplomazia europea, allo scopo di far apparire non ancora disperata la posizione della Turchia in Cirenaica.

Quale le nostre direttive?

Lasciare che i turchi si esauriscano, che le tribù arabe si rendano conto della nuova situazione imposta dall'Italia ed attendere la stagione buona e i nuovi rinforzi di armi e di viveri, per occupare qualche piazza dell'altipiano.

Per l'epoca della nostra avanzata — febbraio o marzo — o ci sarà la pace e i turchi andranno in Europa o non ci sarà, e i turchi saranno ricacciati nell'interno in una posizione quasi insostenibile.

Cronaca sintetica di questi primi quarantacinque giorni di vita africana:

3, 10, 22 Dicembre: *Attacchi notturni parziali a nostre ridotte, naturalmente respinti con meno di mezz'ora di fuoco.*

25 Dicembre: *Tentativo di attacco generale alla piazza di Bengasi, fallito alla prima entrata in azione della nostra artiglieria.*

31 Dic. 1, 8. Gennaio: *Annunzi di attacchi generali più feroci di quello di Natale. Altrettanti pesci di Aprile!*

12 Gennaio: *Avvicinamento di masse nemiche a sette chilometri da Bengasi. Ricognizione del mio battaglione e di un battaglione del 79.o nell'oasi del Foyat (che si riteneva infestata da nemici,) all'ordine di «ripulirla». Conseguente «ripulitura» di.... piselli e pomodoro.*

14 Gennaio: *Distruzione notturna dei nostri lavori per la costruzione di nuova ridotta al Foyat, prova del bello spirito degli arabi.*

Saluti agli amici. Un bacio dal tuo.

Alberto

Un bravo bersagliere

Di Antonio Brau dell'11 bersaglieri da Roveredo in Piano abbiamo pubblicato parecchie lettere. Ora egli ne scrive un'altra, lunga al cugino omonimo al caffè Europa in Cormons, in cui descrive particolareggiatamente con semplicità la giornata di Bir Tobras. Stralciamo da essa quanto ci pare interessante.

Tripoli, 8 Gennaio 1912.

Carissimo cugino

.... io mi trovo sano e salvo e in buon stato come quando veniva a casa dalla Germania. Sempre allegro e contento senza nessun pensiero. Penso solo a riuscire vittorioso come sono riuscito finora. Non so nemmeno io come ho fatto; ho preso parte a tutti i combattimenti e fatto tanti strapazzi e sono stato diversi giorni senza mangiare perchè erano impediti i passaggi arabi e non mi sono mai lagnato; sempre contento e fedele ora presente e sarò fedele fino all'ultima goccia di sangue.

Caro cugino, non faccio per lodarmi ma io in tre mesi che sono qui in prima linea di fuoco quando si sentiva il nemico ero sempre il primo a prendere il mio caro fucile per poter combattere con quella gente selvatica. Una notte aveva cento ore di li... bontà che potevo dormire, ma il mio cuore non era capace di riposare ero più contento a essere sveglio per non essere sorpreso da quella gentaglia.

Si diffonde quindi a narrare il combattimento di Bir Tobras:

.....aperto il fuoco — dice — quasi tutte le compagnie erano grazie alle dune di sabbia ma per combinazione il plotone in cui mi trovavo io era allo scoperto e c'era molto pericolo e siccome in quel giorno non avevamo portato ne pale, ne vanghette per farci un riparo e poter far fuoco, io con la mia sciabola baionetta sollevavo la sabbia e con le mani facevo il buco e un riparo e poi ho incominciato a sparare fino che loro si sono fatti vicino a un bosco. Poi il colonnello Fara ha ordinato di ritirarci un pochi alla volta; i primi si sono ritirati gli artiglieri e poi i granatieri ultimi bersaglieri. Il nemico vedendo che noi ci ritiravamo incominciò ad aprire un grandissimo fuoco e ci correvano dietro e noi si continuava la ritirata: un pochi si ritiravano e gli altri facevano fuoco. Poi Fara ordinato di fermarsi e fare un quadrato e abbiamo fatto un bellissimo quadrato, abbiamo tirato su bella trincea e i turchi continuavano a far fuoco e correre contro di noi. Quindi abbiamo aperto anche noi un fuoco accelerato che il mio fucile era riscaldato che non potevo nemmeno tenerlo in mano. Per combinazione in quel giorno non si aveva tanta munizione e così Fara ordinò ad un trombettiere di suonare: — Cessate il fuoco e aspettate che venga o a cento metri e poi si farà una scarica.

Allora i bersaglieri si sedettero al riparo della trincea e stavano sempre pronti: solo le vedette erano rimaste in piedi. I turchi hanno visto che noi non si faceva più fuoco e credevano che noi non si avesse più munizioni, allora gli ufficiali turchi sguainarono la sciabola e ordinarono alle loro truppe di venire all'assalto alla bajonetta.

Noi quando si trovarono vicini, si fece una bella scarica che cadevano a terra come le mele dai meli. Dirò la verità quel giorno ne sono morti una strage tra arabi e turchi. Specialmente quando si vedevano ufficiali si diceva: — Ecco un ufficiale turco — e allora si cominciava a spararagli contro in quattro cinque di noi finchè lo si faceva cadere a terra.

Poi alla sera verso le 7 volevano dare l'assalto ai nostri due cannoni e gridavano che pareva di essere al mercato. Gli artiglieri li lasciarono avvicinare e poi hanno sparato un paio di colpi a mitraglia. Prima che il cannone sparasse facevano un baccano straordinario e poi appena sparato non si udiva più una parola per cinque sei minuti. Anche quei colpi hanno fatto furori e poi il caporale che sparava il cannone è stato ferito in una gamba, e disse al suo capitano:

— Prima di andare a medicarmi voglio sparare un'altro colpo — e così fece.

Verso le 9 tutto era quiete, i turco-arabi visto che non potevano vincere si erano ritirati. Noi siamo stati fermi in quadrato tutta la notte, ma non si è sentito nemmeno un colpo di fucile. Causa il freddo, (noi non si aveva nè mantellina nè coperte per poterci riparare,) io che mi ero messo per riposare un po', mi sono raffreddato in modo che non potevo nemmeno radrizzare la testa; ma per questo non ho fatto nessun lagno e sempre pronto per ricevere il nemico.

Poi verso le 4 del mattino il colonnello ordinò la ritirata che compimmo indisturbati. Dopo 8 chilometri di marcia abbiamo incontrato i rinforzi con viveri e acqua...

... Il 5 siamo tornati a Tripoli e siamo qui tutti felici ed è anche di giusto che abbiamo da avere un po' di comodità di lavarci e pulirci.

Qui gli arabi di Tripoli sono domati e sono sempre che dicono *buon giorno, buona sera, evviva l'Italia*. Gli arabi ed ebrei di Tagiura che è un paese poco distante da Tripoli, hanno detto: noi ci sottomettiamo all'Italia; — gli altri arabi e i turchi sentendo questi che sono decisi a sottomettersi incominciarono a sparare tra arabi; poi la nostra nave è stata pronta a fare fuoco e a salvare gli arabi che sono contenti di essere italiani...

Saluti ecc.

La 4.a comp.a composta di friulani

Carlo Rosa Ambrosio da Maniago partito dalla nostra città con la ultima spedizione e aggregato al 57 fanteria 4.a compagnia, da Bengasi scrive al cugino Pietro Brandolisio impiegato presso la ditta Orter in Udine la seguente:

Piero carissimo

Bengasi

Tu mi dirai a che trascurante e hai ragione; però una scusa ti posso fare e spiegartela. Il sonno o la poca comodità di scriverti fa di me un quasi fiaccone. Così sono arrivato a Natale mentre speravo di far a tempo per mandarti gli auguri.

Feci viaggio felice e il tempo finora si mantenne buono. Fortuna questa che desidero continui, perchè stassera assaggio la prima pioggia sotto la tenda e ho un coraggio straordinario a resistere a scriverti. Filosofia! che uso anche alle trincee ove passiamo quasi ogni notte; queste potenti e schiaccianti difese che noi malediciamo ma da cui non ci stacchiamo, per altro. Di giorno come sai è caldo soffocante, di notte invece cade la brina e così stando alle trincee, quando gli arabi di nottetempo vengono per sorprendere, ti garantisco che tremiamo; ma di freddo però!...

E così un giorno di guardia ai Blok Laus, uno in una ridotta, uno agli avamposti uno di riserva e l'altro nella tenda (che sembra come casa nostra, come qui si dice) passano i giorni sinchè verrà quello del nostro attacco. Finora siamo andati in cerca di combattere ma senza risultato perchè (tutta la compagnia lo dice, la 4.a del 57 che è composta di tutti friulani) quando arriva la 4.a compagnia il nemico sa con chi ha da fare e non si fa vedere.

Così soltanto ebbi occasione di sentire qualche allodola turca a cinguettare sopra le nostre teste e di assistere a qualche spettacolo pirotecnico, veduto alla sfuggita; e nient'altro a Bengasi per la 4.a compagnia.

Per la 5.a del 79.o invece ci fu il combattimento del 5 dicembre; con perdite nemiche 40 morti e più, dei nostri, poveretti, 1 morto e 2 feriti; l'attacco dal 9 al 10 fu sostenuto da 2 compagnie e con grande onore. Queste sono la 10.a dal 79.o e l'8.a del 57.o che inflissero al nemico gravi perdite calcolando da quelli lasciati sul terreno che io potei vedere, e difatti ne contai più di una ventina; erano ancora come e dove caddero. Se vedesti che spettacolo orrendo! Insomma perdite nemiche 130, nostri 4 morti e 8 feriti. Ai 4 nostri poveri morti furono fatti i funerali il giorno 11; i feriti li visitai ieri e stanno benissimo; usciranno domani o dopo guariti totalmente. Così rientreranno in compagnia e con noi mangieranno il costino di Natale e gradi anno il gentile pensiero delle donne italiane.

Chiudo perchè non riesco a tenere la tenda, per il Ghibli che fa; ho paura che me la porti per aria. Ti saluto, ti auguro tante cose unito a tua moglie e mamma; bevi un bicchiere di nostrano, ossia il Ramandolo alla mia salute insieme a tutti i tuoi colleghi che mi saluterai tanto, e io ne bevo uno di baccaro qui dal cantiniere; così per telepatia inneggeremo all'Italia. Viva l'Italia!

a Sidi Dan 19 dicembre 911 ore 7.45 precise.

Un tradimento a Tobruch

Ci scrivono da S. Daniele, 21 gennaio:

Anche il nostro paese ha figli suoi combattenti tra i prodi che nella Libia mantengono alto ed onorato il nome d'Italia.

Mai, ch'io rammenti, avete pubblicato lettere pervenute da quei baldi. Spero quindi darete un posto nelle colonne della «Patria del Friuli» al sunto d'una lettera di un milite, nostro concittadino, che si trova a Tobruch.

Premessi i saluti a' suoi cari, egli scrive:

Ho preso parte al combattimento del 22 dicembre, che ci fu un tradimento degli arabo-turchi.

I nostri soldati da cinque giorni lavoravano su una collina per mettere i cannoni, ed il giorno 22 erano andati per mettere i cannoni e quattro mitragliatrici. Ma appena sulla collina, saltarono fuori a tradimento dalle grotte questi arabi e turchi a distanza di trenta metri. Ci hanno ucciso un capitano, un tenente, un caporale maggiore e soldati.

Quel giorno abbiamo avuto sei ore di combattimento e abbiamo distrutto molti di questi arabi-turchi. Da un pochi di giorni si combatte, e i arabi lasciano molti morti e feriti, e noialtri, se non fosse stato quel tradimento, non si avria stato nessun morto ancora.

Qua da un pezzo il tempo piove sempre e fa freddo, e si fa delle notti barbare; ma a me non mi fa nessun caso, perchè sono abituato a tutto, e ringraziando Dio sono sempre stato sano ed allegro.

Vi saluto caramente. Sono vostro figlio:

Emilio Midena

La campagna agricola

L'Ufficio di Statistica Agraria del Ministero d'agricoltura informa che il raccolto del *riso* è ammontato a 8 milioni e 792 mila quintali, con un aumento in confronto dell'anno scorso di 412 mila quintali.

La coltura dei *legumi*, escluse le fave, diede quintali 2,607.000 con un aumento di 125 mila quintali rispetto all'anno 1910.

La coltura delle *patate* diede 16 milioni 922000 quint., con un aumento di oltre 1 milione e mezzo di quintali.

La *barbabietola da zucchero* presenta in quest'anno una diminuzione, poichè il raccolto da 16 milioni e 791.000 quint. è sceso a 14.317.000.

Sono pure in diminuzione il raccolto della *canapa* e del *lino*. La prima diede 678 mila quintali di tiglio, contro 868 mila del 1910; il secondo 28 mila quintali di tiglio in confronto a 51 mila quintali dello scorso anno.

I dati definitivi sul raccolto dell'*uva* diamo 63 milioni di quintali, corrispondenti approssimativamente a ettolitri *42 milioni di vino* con aumento di ettolitri 12 milioni e mezzo in confronto del 1910.

Secondo un calcolo provvisorio, il raccolto delle *olive da olio* ascenderebbe a quintali 18 milioni e 100 mila, con un aumento di quintali 4 milioni e 700 mila in confronto dell'anno 1910.

Le imponenti e commoventi onoranze alla salma di Linda Foianesi-Cucavaz.

Alla chiesa

Una folla di popolo forma siepe ai due lati delle contrade e si ingolfa nei larghi e nelle piazze lasciando libero appena lo spazio necessario affinchè il lungo corteo possa snodarsi, lento, dalla casa di abitazione alla Chiesa parrocchiale di S. Pietro.

Ed ecco la Croce infiocata di largo velo nero spuntare dalla vetusta torre di S. Pietro sulla piazzetta prospiciente la Chiesa; ecco la bandiera in nero drappo avvolta delle Scuole elementari di S. Pietro al Natisone seguita dalla lunga teoria di alunne e di alunni tutti portanti il lor fiore, per gentile pensiero degli insegnanti; ecco i bimbi del Giardino infantile pur di S. Pietro — quei bimbi che Lei medesima, nel corso della vita operosa ed anche negli ultimi giorni, aveva desiderato le fossero accompagnatori fino alla dimora estrema; ecco le convittrici e le alunne della Scuola Normale ch'ebbe tutte le sue cure più affettuose...

Ed escono, dal largo portone antico, le schiere dei giovani studenti, con propri vessilli abbrunati, e vanno lentamente a disporsi in quadrato, dinanzi alla Chiesa; escono le lunghe file di rappresentanze: la società del Tiro a segno di S. Pietro, i patronati scolastici di S. Pietro e di Cividale, le quattro carrozze coperte di ghirlande, il funebre carro adorno di altre numerose ghirlande... Il momento è solenne, commovente. Tutte quelle giovanette che l'Estinta ebbero madre affettuosa, hanno gli occhi imperlati di lagrime...

Entra la bara nel tempio. Ben presto, questo è riboccante di una moltitudine silenziosa e mesta; e la piazzetta e le vie circostanti sono pure gremite...

I saluti estremi

Dopo l'assoluzione di rito, il corteo si ricompose nello stesso ordine di prima, avviandosi verso il Cimitero lontano. Presso la porta, al di là della via che adduce alla stazione, si fermò per dare alla salma l'estremo saluto.

Intorno al funebre carro si affollarono gli accompagnatori e stettero in silenzio ascoltando: silenzio che più volte fu rotto dalla commozione più viva, dai singhiozzi dell'infrenabile pianto.

Il saluto di Cividale detto dall'assessore Miani.

Parla primo il perito Miani, assessore di Cividale; e dice:

Per la scuola viene oggi a mancare una intelligente attività nella persona della distinta sig.a Linda Cucavaz-Foianesi, direttrice del Convitto femminile di S. Pietro al Natisone.

Ai lutti di Cividale e S. Pietro si unisce la immensa schiera di tutte quelle insegnanti che proprio nel Convitto di S. Pietro appresero la delicata missione, si unisce pure il cordoglio di quanti conobbero le preclari doti di mente e di cuore della povera defunta, altamente benemerita alla famiglia, alla società ed alla patria.

Linda Foianesi, donna di forte ingegno e di un'attività straordinaria interamente dedicata all'insegnamento ed al beneficio delle suo allieve che amava di un vero affetto materno, consacrò tutta sè stessa per la prosperità ed il nome del suo convitto che divenne rinomato per concorso di convittrici e per serietà di studi.

Ma l'opera sua intelligente e benefica non s'arrese al puro e semplice materialismo dell'insegnamento. Ella, compresa dalla sua alta missione civile, seppe mai sempre all'avanguardia di questo confine politico, mantenere agitata la fiaccola del patriottismo diffondendo con paziente cura ed amore il dolce idioma italiano.

Cividale ch'ebbe il piacere e l'onore di ospitarla piange la sua dipartita e fa comune il suo col dolore di S. Pietro che perde una cittadina benemerita.

A nome della Giunta Cividalese compio il mesto ufficio di porgere all'amata salma della direttrice Linda Foianesi l'estremo, reverente saluto.

A S. Pietro l'augurio sincero che per la prosperità ed il nome del suo convitto gli venga data una succeditrice che ne continui le tradizioni.

Al desolato consorte cav. uff. Geminiano Cucavaz, nostro benamato concittadino, così duramente provato dal dolore, le più sentite condoglianze, il pensiero che questa solenne manifestazione oggi tributata alla venerata salma della sua Linda possa riuscirgli di qualche lenimento, interpretando il desiderio di tutta Cividale.

Discorso del prof. cav. Musoni a nome del Comune di S. Pietro.

Forte ed equilibrata intelligenza, sentire nobile ed elevato, adamantina tempra di carattere, bontà d'animo, innata cortesia di modi rendevano di Linda Foianesi una donna singolarmente eletta, la quale seppe cattivarsi largamente l'estimazione, l'affetto, la reverenza di quanti ebbero occasione, e più ancora, consuetudine di avvicinarla. Essa non fu solo la instancabile, saggia, illuminata moderatrice della sua Scuola che seppe far assurgere ad alto grado di floridezza, ma influì beneficamente su tutto il Comune, su tutta la vallata, su tutto il distretto di S. Pietro al Natisone, dove nessuno più di lei cooperò a diffondere la bella lingua e coltura nazionale, sapendo persuadere senza aver l'aria d'imporre, affrontando e superando difficoltà delicate senza urtare suscettibilità, conciliando la sua doppia missione di educatrice e promotrice di italiana civiltà col rispetto delle tradizioni e delle abitudini locali. Perciò Linda Foianesi fu universalmente e veracemente amata in mezzo a noi, per cui era orgoglio averla concittadina, era letizia il sapere di che intenso affetto diligesse i nostri paesi dei quali aveva fatto la sua definitiva patria.

Oggi la sua scomparsa per noi, avvezzi a vederla sempre dove era un dolore da lenire, o un'utile iniziativa da soccorrere, o un santo ideale da accendere e tener vivo, è lutto sincero e profondo, è sventura grande e irreparabile. Ma nei nostri cuori sarà sempre vivo il culto della sua memoria, agli occhi della nostra mente sarà sempre presente la sua dolce e cara e buona imagine; per molti e molti anni il suo nome sarà ricordato, evocato, benedetto nei più remoti recessi, pei monti e le valli di tutta la Prealpe Giulia, dove passò come simbolo di ogni cosa buona, bella e gentile.

Alla sua salma io mando l'estremo saluto della popolazione, del Municipio, delle scuole di S. Pietro al Natisone; sulla sua bara depongo il loro tributo di lagrime, di affetto e di riconoscenza.

Discorso dell'on. Morpurgo.

Il sentimento stesso che, mesi sono, mi dettava un saluto plaudente all'opera, tutta spesa per un'alta idealità di coltura e di educazione, di Linda Cucavaz Fojanesi, mi fa oggi parlare davanti a questa bara lacrimata. Allora la mia parola era intessuta di ammirazione riconoscente e fiduciosa, oggi è tutta pervasa da un profondo, scoraggiato dolore.

Le medesime ragioni ispiravano il nostro affetto devoto e grato di allora, e il nostro odierno cordoglio.

Pensavamo quanto la scuola normale di S. Pietro Le dovesse e pensiamo quanto essa perda; sentivamo quanto calore di bontà e quanta luce di cognizioni e di sentimento patrio l'Egregia Donna diffondesse, e sentiamo come tutte queste feconde energie sieno con Lei scomparse per sempre.

In trentasette anni di magistero e in ventisei di direzione è stata sempre madre amorosa delle alunne e sorella affettuosa delle docenti; ognora zelante nell'adempimento de' suoi doveri, vigile della scuola, indulgente insieme ed energica, pienamente consapevole della missione di tutela e di diffusione di un sacro retaggio di lingua e di pensiero, e preparata e adatta a compierlo nobilmente.

Succeduta a una donna insigne per doti d'animo e d'ingegno, ne assunse l'eredità di doveri con cuore e mente aperte, accesa da un entusiasmo sincero, che La legò indissolubilmente alla patria di adozione, nella vita e nella morte, per la scuola e per la famiglia, nei pubblici uffici e negli affetti domestici.

Alla educatrice esemplare, alla signora colta e gentile, alla moglie affettuosa, il mio mesto, reverente saluto. A S. Pietro al Natisone e all'intero distretto, all'amico Geminiano Cucavaz, ai congiunti che piangono la gravissima perdita fatta, la espressione cordiale del mio vivo rimpianto.

Discorso del R. Provveditore agli Studi prof. cav. Battistella.

Otto mesi or sono nella Scuola normale di San Pietro al Natisone, con l'animo lietamente commosso assistevo alla geniale festa che insegnanti, alunne antiche e recenti e autorità vollero, con sincero sentimento d'ammirazione e di riconoscenza e con piena spontaneità di consensi, celebrare nell'occasione che la sig.a Linda Cucavaz-Foianesi compiva il venticinquesimo anno del suo ufficio di direttrice. E partecipai io pure all'entusiasmo dei voti e degli auguri che da ogni animo si levavano fervidi e festosi quasi a coronare di gloria nell'avvenire quella nobile signora e ad accrescere la gioia di quel giorno perpetuandolo con l'espressione delle più affettuose speranze. La morte inesorata ha disperso quegli auguri e quei voti ed ha spente quelle speranze. Ed oggi siamo qui convenuti per accompagnare alla tomba quella buona signora e per porgere alla sua salma l'estremo saluto.

Chi fosse colei che noi piangiamo estinta; quali fossero le opere ed i meriti suoi e lo dicono il dolor nostro e le lagrime di quante furono alunne da lei educate all'ufficio nobile, arduo e laborioso di maestra; lo dicono le sue insegnanti per le quali essa fu sempre l'amica saggia ed amorosa; lo dice la Scuola di S. Pietro da lei trovata oltre venticinque anni or sono misera e quasi ignorata e salita ora, per le sue cure intelligenti e indefesse, fino ad essere una delle migliori del regno per il razionale suo ordinamento, per la sua efficacia educativa e per quell'aria di gaia e signorile semplicità che vi spira per entro e che la fa somigliare ad una grande e tranquilla famiglia, dove nel lavoro serio, fecondo e sereno regna la massima concordia degli animi e dei propositi.

Al bene di questa scuola Ella consacrò tutta la vita e tutte le forze, senza risparmio di fatiche e di fastidi, senza riguardi al suo riposo e alla sua salute; per essa lavorò, gioì e sofferse, per essa furono tutte le sue ansie e le sue sollecitudini; e anche dal letto di dolore dove un male tormentoso e inesorabile a lungo la costrinse, il suo pensiero correva a quella Scuola, alle sue alunne per le quali più che maestra e direttrice fu madre affettuosa e benefica, e a vantaggio delle quali ideava nuovi miglioramenti e ulteriori progressi.

Nè alla sola scuola normale si restrinse la sua infaticabile attività; poichè da essa l'azione sua irradiò su tutto il comune, anzi sull'intera regione della Slavia friulana, che guardò a quell'istituto come a faro luminoso di incivilimento e d'italianità. Ed ora questa meravigliosa tempra di lavoratrice, nella quale intelligenza e cuore con perfetta armonia s'integravano a vicenda nell'intento del bene altrui; questa signora che tutti abbiamo amata e riverita come maestra e guida inimitabile, giace qui davanti a noi, in questo feretro, tolta alla vita da un triste destino, quando ancora l'età le consentiva di sperare nel compimento de' suoi lunghi voti riguardanti l'avvenire del suo istituto; e quando l'animo suo sempre giovine cominciava a riposarsi nella serena lietezza di quella fama che il lavoro assiduo fatto di amore e di senno le aveva giustamente procurato in seno alla famiglia.

Addio, povera morta! liberato dagli strazi del corpo, il tuo nobile spirito, salito dove s'acquietano le procelle e i dolori del mondo, veglierà sempre su quella Scuola, venerato quale nume tutelare; e la tua memoria vivrà anche negli anni più lontani ispiratrice di tutto ciò che di più alto di più degno, di più buono serve a formare le anime e i caratteri. E sia questo un raggio di luce che nella triste tenebra del presente dolore conforti la desolata famiglia!

Cronaca Provinciale

PINZANO

La nuova stazione e le poste. — Di fronte all'interesse generale da parte di S. Daniele-Ragogna-Vito d'Asio-Forgaria e Clauzetto per la nostra stazione e perchè abbiano ad attivarsi al più presto diligenze postali dirette ad ogni corsa fra i paesi suddetti e la stazione stessa; noi siamo ben lieti di poter unire pure i nostri ai voti di quei comuni. Così pure facciamo voti che le strade d'accesso vengano al più presto compite in modo che per tale mancanza la nuova sistemazione postale non abbia a subire alcun ritardo.

Facciamo infine voti che l'amministrazione ferroviaria, la quale avrà a quest'ora un'idea dell'importanza, che va ad assumere la stazione di Pinzano, voglia estendere ad esse pure il servizio economico, il servizio merci e la corsa ultima della sera che attualmente muore a Spilimbergo.

CAMPOFORMIDO

Contro la diaspis.

Ci scrivono da Basaldella del Cormor

Domenica sera, in una sala delle scuole. ed alla presenza di circa un centinaio d'agricoltori, il sig. Lorenzo Collus tenne una conferenza sulla diaspis pentagona, la quale da tanti anni affligge i gelsi ed altre piante fruttifere.

Il sig. Collus che è l'inventore del pontente diaspicida, espose al pubblico il modo di distruggere il terribile insetto.

L'uditorio rimase soddisfatto delle dilucidazioni avute.

Un agricoltore

OSOPPO

Il panello di sesamo. — È lodevole l'iniziativa delle nostre donne appassionate allevatrici di bestiame bovino, di proseguire l'introduzione del panello di sesamo nell'alimentazione delle vacche da latte, sostituendo così le varie qualità di crusca ed altri alimenti concentrati.

Il panello di sesamo è ormai universalmente riconosciuto da parte degli studiosi agricoltori appassionati, come l'alimento economicamente più conveniente da fornire alle vacche, essendo il migliore costituente della produzione lattea.

Certo che non bastano *nove forme* di panello che pesa circa 3 chilogrammi per provare se la vacca aumenta la quantità del latte, ma bisogna prenderne almeno 3-4 che servano a seguitare la prova per 10-12 giorni essendo necessario mezzo chilogramma di panello al pasto per ogni singolo capo.

Ci vuole la *regola* in tutto diversamente è inutile sperare risultati migliori da quelli ottenuti fin'ora a base d'una alimentazione consistente in altre sostanze.

Io so che certi allevatori locali fornirono il panello regolarmente ed ottennero un sensibilissimo aumento della produzione lattea delle loro vacche, rimanendo pienamente soddisfatti di averlo adottato.

Nessun produttore resti adunque indifferente di fronte all'uso di questo eccellente alimento, specialmente quest'anno che causa la forte siccità decorsa non abbondiamo di latte che si munge solo mediante la bocca.

FORGARIA

Fiori d'arancio — 23. Oggi, nella chiesa parocchiale di Forgaria, fu celebrato il matrimanio del nostro caro e simpatico Ricevitore Postale Fausto Battistuzzi con la sig. Regina Biasutti.

Fervidi auguri da tutto il paese.

CASARSA

Per un caduto a Sciara-Sciat. — Nella chiesa di S. Giovanni si celebrò ieri un solenne ufficio funebre per il bersagliere concittadino Umberto Bozzetto, caduto sulle trincee di Sciara-Sciat nella cruenta giornata del 23 ottobre.

La Chiesa era gremita di paesani; intervennero il capitano Scalettaris comandante la locale sezione di Artiglieria, il tenente Parrello comandante il distaccamento di Fanteria di Casarsa, il corpo insegnante e la scolaresca.

Il vicario di S. Giovanni Don Iop rivolse un caldo saluto al valoroso Umberto Bozzetto ed ebbe elevate espressioni patriottiche per il nostro esercito combattente oltre mare per la civiltà e per la conquista di terre già nostre.

Commemorò quindi i caduti tutti e terminò con la frase: «Piangano e si confortino le madri italiane della memoria dei loro eroi! O generosi caduti, Salvète!»

MANIAGO

Beneficenza. — 23. Vi mando le offerte fatte nella luttuosa circostanza della morte del cav. Vittorio Faelli.

A favore dell'erigendo ospitale:

Avv. Giacinto Maddalena L. 25, Santarossa famiglia 25, Società M. S. interna Stabilimento Marx e Comp. 25, operai stabilimento Marx e Comp. 55,30, Famiglia dott. Strada 10, ing. Ugo Granzotto 50, Paolino Jem 10, dott. Giuseppe Mazzoleni 5, frat. Campagnoli 2, Giuseppe Cadel 20, rag. Luigi De Carli 15, Crovatto Guglielmo 10, Vasconetto Costante 10, Giuseppe Querincigh 1, Sina dott. Angelo e famiglia 2, Centazzo Alfonso 1, Rosa Lino e fr. 1, Marchi Giovanni 2, R. Fasoli 3, Giovanni Valan 10, Fornasier Angelo 2, Giacomo Rossignoli 2, fratelli De Marco 2, co. Nicolò d'Attimis 100, Mazzoli Clemente e famiglia 2, prof. Lagomaggiore 10. Totale lire 395.30.

A favore della Congregazione di Carità:

Famiglia Galvani di Pordenone L. 50, cav. Luciano Galvani 50, Michielutti Angelo 5, Del Favero Antonio 5, dott. Giuseppe Mazzoleni 5, Umberto Pascotto 0.50, Sante Garzoni 1, Jem Paolino 5, Giuseppe Cadel 5, Crovatto Guglielmo 5, Vasconetto Costante 5, G. Puerincigh 1, dott. E. Zoppi 1, Boranga Giovanni 10, R. Fasoli 2, Giovanni Valan 5, Fornasier Angelo 1, famiglia Mazzoli Clemente 2, Francesco Rosa Gastaldo di Trieste 5. Totale L. 164.50.

—

Approfitto di questa occasione per dare una rettifica che prego pubblicare: «Involontariamente ho ammesso di dirvi che ai funerali del compianto cav. Faelli tra le tante rappresentanze di cui ebbi a farvi cenno c'era anche quella del circolo cacciatori friulani, rappresentato dal sig. Giuseppe Centa di Antonio.

Il saluto del R. Commissario cav. Manfren.

E volata al cielo la bella anima di Linda Fojanesi Cucavaz, Direttrice della R. Scuola Normale di S. Pietro al Natisone.

Non valsero le assidue prestazioni dell'egregio medico, che l'assistette amorosamente fino all'ultimo istante; non il tesoro di affettuose cure a Lei prodigate dal Suo Geminiano, dai nepoti, perchè male lungo, straziante, insidioso aveva minato l'esistenza della cara Signora, che dovette soccombere.

Ella morì conservando, fino agli ultimi momenti, una forza d'animo, una lucidezza di mente, da poter pensare alle più minute circostanze, che Ella credeva opportuno di raccomandare ai Suoi intimi per oltre tomba.

Linda Fojanesi Cucavaz fu donna colta, di mente elevata, di fine intuito, di grande bontà, energica, attiva; e la Sua attività fenomenale essa diede alla scuola, ispirata da due profondi sentimenti, quello della Patria e del marito, del Suo Geminino, come essa lo chiamava.

La Scuola fu per Lei un sacerdozio, lo scopo della Sua vita; le sue allieve l'oggetto continuo, incessante, affannoso delle sue cure affettuose. Nell'amore del marito che l'idolatrava, e che essa amava di altrettanto affetto, la distinta Signora trovava compenso alle sue fatiche d'ogni giorno. E in famiglia, in iscuola e dovunque, Ella portava alto il nome della Patria, che voleva grande e forte e veramente italiana.

Alla Scuola di S. Pietro Ella diede tutta sè stessa; e se la scuola ha raggiunto l'attuale grado di importanza è merito quasi esclusivamente suo perchè da più di 25 anni, che n'era Direttrice, tanto s'adoperò per il suo bene da ritenere che, se fosse vissuta, avrebbe conseguito l'ambito premio di vederla quale la voleva, propugnacolo di italianità in questo lembo di terra, ove non manca chi ad essa attenta.

Tutti l'amavano, e in S. Pietro e in Cividale e dovunque; persone di ogni ceto, di ogni età. «La Signora», come era chiamata, in S. Pietro, era ossequiata da tutti, benedetta per il gran bene che faceva, anche in opere di carità.

Ma, ahimè! era anche per Lei suonata l'ora del tramonto ed Ella stessa, nel discorso del S. Pietro in occasione del suo giubileo nel maggio 1911, così diceva alle madri, alle maestre:

«Io non potrò, come è vostro desiderio, «per lungo tempo ancora guidare le giovinette che verranno dopo di voi: purtroppo «il tempo fiacca anche le tempre più adamantine e io dovrò cedere il posto a una «forza novella, che, portando nuova luce e «forse nuove idee, potrà avvicinarsi a quella «perfezione educativa che fu sogno costante «della mia vita».

Certamente, la buona Signora non alludeva con quelle parole alla fine della sua esistenza, con esse dimostrava soltanto l'intenzione di voler presto ritirarsi dall'agone della scuola. Ma chi avrebbe mai detto invece che dovrebbero avere un altro significato, e che la tanto festeggiata nel maggio 1911, dovesse cedere pochi mesi dopo il posto che l'insidiava rivedere in cielo un'anima sorella, per lei evocata da un gentiluomo, a mesto ricordo, nelle feste del maggio 1911... (1)

L'animo mio rattristato dal dolore per la sua dipartita, mi impedisce di continuare.

A nome del sig. Prefetto della Provincia, che mi ha incaricato di farlo e a nome della mia famiglia, che aveva per Lei vera profonda amicizia e di Lei conserverà perenne ricordanza, io porgo alla cara Estinta l'estremo vale e condoglianze vivissime al distinto estimio consorte ed ai parenti.

(1) In queste feste, fu rievocata la memoria di quella donna elettissima che fu la baronessa Morpurgo.

Il saluto degli insegnanti di S. Pietro.

Il prof. Canestelli, docente nella R. Scuola Normale di S. Pietro, porge il saluto dei Colleghi:

Al momento — egli dice — del distaccarsi che noi facciamo dalla salma vivamente compianta di Linda Foianesi-Cucavaz, io porto affettuoso e sincero il saluto del Collegio Insegnante della Scuola che fu Sua, perchè lo Spirito di Lei non potrà, nè dovrà abbandonare quell'Istituto che Ella con perseverante fermezza e con tanta cura ed affetto, volle e seppe rendere prospero.

A Lei, che non è più, non mutì monumenti funerari, chè quello che oggi Ella lascia in questa estrema terra della gente nostra resterà il testimonio più vivo e significativo dell'opera Sua, monumento di anime giovani e buone, che da Lei sì affettuosamente incamminate nella via dell'educazione, dell'istruzione e del patriottismo, in quest'ultimo limite dell'Italia nostra, in faccia allo straniero, sempre con profonda riconoscenza ricorreranno del nome sacro della patria alla memoria venerata di Lei.

E a Linda Foianesi-Cucavaz, io, figlio come Lei della dolce terra di Toscana, porto il grato ed estremo saluto.

L'omaggio della Federazione professori.

Il professor Scoccianti, insegnante nel R Istituto Tecnico di Udine, porta l'omaggio della Federazione fra i professori delle Scuole medie. Ecco le sue parole:

In nome dei professori federati della Sezione Udinese, che seguirono trepidanti la malattia della consocia Signora Fojanesi-Cucavaz e con vivo cordoglio appresero la ferale notizia della sua morte, porgo alla cara salma un saluto commosso e riverente.

In quest'ora tristissima sacra al dolore, possa essere di conforto al marito desolato, agli afflitti parenti, il pensiero che la Signora Fojanesi fu una gentile anima buona, sì che quanti la conobbero piangono insieme, partecipi della sventura, consapevoli della irreparabile perdita grande.

L'affetto dei congiunti e degli amici, la memoria santa di chi non è più, possa aggiungere forza a chi più duramente fu provato dal dolore, e concedere tregua al suo spirito e quasi un riposo nella contemplazione d'un'immagine ch'è viva sempre davanti allo sguardo e nel cuore.

In questo momento che la scuole media e più specialmente la R.a Scuola normale di S. Pietro sente tutta la gravità della sventura, il mio pensiero a voi più specialmente si rivolge, o alunne gentili, che non avete soltanto perduto una insegnante efficacissima, una direttrice buona e severa, ma come una mamma autorevole insieme ed amorosa, che sempre si rivolse a le sue figliole, che viveva per voi e che sentivasi pienamente soddisfatta e felice quando poteva dimostrarvi con l'opera, più che con la parola, tutta la sua benevolenza, tutto il suo grande affetto.

Povera signora! troppo presto rapita a' suoi cari, ai colleghi, agli amici, agli studi, alla Scuola, a cui aveva consacrato tutta la sua opera preziosa, onde la scuola di S. Pietro andava superba e fioriva, su al confine d'Italia. Nè minori inestimabili servizi la compianta Donna rese alla Patria, per quella fiamma d'amore che ardeva dentro di Lei il che, nella dolce natia favella toscana si esprimeva per la sua parola e illuminava a cammino della vita a voi, o alunne, o gentili figlie del forte Friuli.

La commossa, commovente parola di una maestra.

Durante tutte queste affettuose rievocazioni, spesso risuonavano i singhiozzi, tra il fitto popolo raccolto intorno alla bara; e massime fra le gentili allieve non una delle quali aveva gli occhi che non fossero di pianto. Ma quando parlò la maestra signora Anna Fabris vedova Fedrigo, già allieva della Scuola Normale di S. Pietro, con parola rotta dai singulti e fra le lagrime, la commozione divenne generale. Tutti avevano il pianto negli occhi. Ella disse:

Il cuore delle figlie lontane, che venne a dirti la gioia nel dì della sua festa, (apoteosi d'una gratitudine meritata) il cuore delle tue figlie che ansiose e trepidante vegliò il letto della tua agonia, quel cuore, affranto dall'annunzio ferale, è ora qui, qui presso la tua salma adorata, per dirti: Addio!

Addio, o madre nostra amatissima, che ci desti la vita dell'anima! Tu, cercasti con ogni mezzo di temprarci al dolore, infondendo in noi una tenace forza di resistenza; ma questa, pur parando i colpi, non può vincere lo sfogo delle lagrime, quando il cuore sanguina, sanguina... E lagrime, amare lagrime, permetti dunque sulla tua tomba!...

Io, che ti devo vanto, io che alla tua santa parola devo anche efficace conforto in crudo recente dolore, io ti saluto.

E non io sola, o madre; ma qui dintorno prostrate e dolenti, stanno meco le tue figlie lontane, per darti l'ultimo straziante: Addio!

Ma no, tu non parti così, proprio per sempre! Tu hai trasmesso nella nostra anima molta parte della tua; tu, nel nostro, hai trasfuso il tuo cuore; perciò vivrai finchè vita e memoria ci sosterranno!

Ci benedica il tuo spirito eletto! Ispiri, esso, conforto al degno uomo che ti piange, e sostenga anche noi, tue figlie, vicine e lontane, che qui unite dall'affetto, dalla riconoscenza e dal dolore, ti porgiamo l'estremo saluto...

O madre nostra, tanto amata e rimpianta, addio, addio!...

Mentre la forte, commozione perdura,

Il maestro Rieppi porta il saluto della Classe Magistrale.

Davanti a questa salma venerata, che il pianto di mille cuori gentili oggi irrora in sintesi sublime di gratitudine e d'affetto inestinguibile, non posso frenare la violenza della commozione che mi pervade, per l'irreparabile perdita della prof. Linda Cucavaz-Foianesi; e pur sapendomi indegno di mescolare la mia voce a quelle autorevoli, che qui commemorano i suoi alti meriti professionali e le sue preclare virtù di eletta gentildonna, mando a nome della classe magistrale friulana e mio, l'estremo vale a Lei che fu ottima educatrice e parve interamente sacrata al culto della gioventù studiosa femminile, — ch'Ella, per lunghi anni, animò di nobili sentimenti — col soffio perenne dell'amor sincero, alla più bella delle missioni civili.

In quest'ora di solenne dolore, in cui ogni parvenza della sua nobil figura sta per esser sottratta ai nostri occhi materiali, la sua bella immagine mi s'ingigantisce alla mente, per il tumultuo dei ricordi che vi si risvegliano. La prof. Linda Foianesi-Cucavaz fu a noi sempre legata da un affetto che mai affievolì. Consigli ed aiuti preziosi noi abbiamo avuto continuamente da Lei, in tutto quel po' di bene che abbiamo cercato di fare e per la causa dell'istruzione popolare e pel miglioramento della classe a cui s'interessava come di cosa che le stesse maggiormente a cuore. Sempre fedele alleata nelle nostre lotte civili, Ella incoraggiò l'azione nostra colla parola e coll'esempio; nè sappiamo d'aver presa mai una iniziativa a scopo di bene, ch'Ella non l'abbia appoggiata con tutta l'effusione dell'anima sua.

Perciò Ella ha sempre figurato nelle nostre file e fu sempre tra i primi a mandarci il suo contributo materiale. Spesso intervenne alle nostre adunanze affrontando i disagi del non breve viaggio dalla sua Scuola Normale, e c'incuorò all'opera attiva: ai Comizi pro-scuola, volle assistere col corpo insegnante e con le sue dilette allieve che inviava anche alle conferenze da noi promosse in Cividale. Appoggiò la nostra Biblioteca Popolare, alla quale fece doni di libri pregiati; e, per le onoranze ai quattro decani decorati l'anno scorso della medaglia d'oro, Ella offerse quanto di meglio poteva venire da chi degnamente presiedeva a un istituto d'educazione: il concorso suo diretto, quello del corpo insegnante e delle sue alunne.

O fiori rigogliosi che sbocciaste con tanta profusione nei sacrari d'un petto così generoso, voi siete di tal natura che il vostro aroma non può sparire dal senso di chi vi apprezzò. Di esso si profumi — oggi — l'anima eletta, che costantemente insegnò le vie del bene!...

Vale!

Il cav. Morgante

di Cividale, intimo del dott. Geminiano Cucavaz, con parola commossa esprime il proprio dolore: la falce inesorabile della morte — dice — ha oggi spezzato due esistenze. Il tempo, moderatore delle umane passioni, il tempo soltanto potrà lenire il cordoglio dei suoi cari. Ella portò dalla nativa Toscana tutta un'onda di poesia, di amore, di studio; e seppe infondere nelle alunne sue così da renderle spose intelligenti ad amorose madri affettuosissime, tutta la poesia del suo nobile cuore, poesia operatrice e consolatrice, poichè illuminata da quella luce pura che guida ad amare il prossimo come sè stessi. Oh giovinette! inchinatevi dinanzi a quella bara, dove sta serena Colei che vi fu madre. Voi non la vedrete più!... (*Moltissime allieve danno nuovamente sfogo alle loro lagrime*).

Ma la tomba ch'Ella racchiude sarà sempre benedetta e salutata da lagrime di riconoscenza, poichè Ella passò sulla terra insegnando e operando il bene.

Il saluto delle allieve.

L'alunna Bortolotti, a nome delle duecento compagne, e facendo uno sforzo per dominare la sua commozione, dà alla salma venerata della «Signora Direttrice», questo saluto:

Madre!... lascia che ti salutiamo con questo nome che solo può dire il tumulto dei sentimenti nostri, la grandezza della tua opera illuminata e retta dall'amore, dalla forza, dalla fede di un apostolo... Chi dice che Tu non sei più? Chi visse la Tua vita di nobile operosità, chi lascia dietro a sè la rigogliosa messe di bene che Tu lasci, non può morire...

La Tua tomba è un altare dal quale Tu sali ai regni del mistero donde muovono a incontrarti gli spiriti eletti che vissero per un alto e nobile ideale.

Copriamo di fiori quest'ara ov'Ella, sorrisa da visioni di pace, riposerà... Le dican essi la nostra riconoscenza, il nostro affetto... Ella è con noi: genio tutelare di quanti consacrano al bene la propria energia, sarà sempre con tutti quelli che seppero la forza benefica della sua parola buona: questo pensiero è oggi la nostra forza...

Non si piange qui: composto in calma il suo corpo stanco, la morte nulla può contro l'opera di Lei...

Madre, guidaci ancora! Siamo tue figlie: Tu ci hai dato la Tua forte mente e il Tuo gran cuore; compi l'opera Tua, infondi in noi quell'amore che ti fu guida, sostieni la nostra giovinezza, la nostra fede, guidaci ancora nella ricerca della Verità e della Luce che ti sorride ormai senza velo. E quando avvenga che i mali della vita sopra di noi si abbattano così da produrre stanchezza e disgusto; qui, ove Tu dormi, voleremo con il pensiero come a sorgente di fede e di forza novella per nuove lotte, e qui s'incontrerà il pensiero nostro con quello di centinaia e centinaia di alunne sparse nel mondo, tue figlie anch'esse, o Madre.

Parla un alunno delle Scuole Elementari di S. Pietro.

E si avanza un fanciulletto, d'in fra la schiera dei venuti da S. Pietro a portar il loro fiore sulla bara della venerata Signora. Egli, il piccolo Adalgiso Gubana lesse con franca e spedita parola, il discorsino affidatogli:

O nostra fata di carità e d'amore, o dolce fata dell'anima nostra troppo contesa fra cielo e terra, ti lasciamo ora ai bimbi che non son più? al loro geloso spirito ti lasciamo?

Ah no; tutta, tutta, tutta per noi tu resti, tutta nel pensiero, nel cuore, nella guida della vita nostra. Hai troppo vissuto con noi; e non un saluto ti diamo ora, perchè non ci stacchiamo da te, no, mai, mai; ti diam il profumo d'un fiore che lieve e gentile interprete del grato pensiero nostro aleggi sempre accanto al tuo spirito e ti dica ognora che vivi, vivi e vivrai sempre...

Ed egli getta il suo fiore sul carro, tra i fiori della bara, tra i fiori dell'angosciato marito e della nipote...

L'ispettore scolastico Rigotti

con elevata parola ricorda come, anche negli ultimi giorni della sua dolorosa esistenza la Donna eletta che noi piangiamo sempre volgesse il pensiero alle care figliole, com'ella chiamava le alunne. Rievoca le feste del maggio decorso, tra una profusione di fiori e il lieto sventolìo del tricolore: chi allora avrebbe sospettato così prossimo il giorno del dolore e del pianto?... Ricorda l'opera costante di Lei per diffondere tra le popolazioni laboriose ed oneste della vallata di S. Pietro con l'idioma, anche l'amore per l'Italia: amore che quelle popolazioni coltivano con fervore.

Con effusione di affetto ne invoca lo spirito: vegli esso, come nel passato, sempre, anche nell'avvenire, sulla Scuola di S. Pietro, vanto non solo di quel vago paese e del Friuli, ma vanto d'Italia che seppe accendere, ai confini del Regno, un mirabile faro di civiltà.

Porta un commosso saluto alla salma, anche a nome dei suoi cari ch'Ella amava e dai quali tanto era amata.

Ringrazia da ultimo, in nome del marito e dei parenti, le autorità, le rappresentanze, le tutte persone gentili, che vollero portare il loro tributo di riconoscenza e di affetto alla indimenticabile Estinta.

Al Cimitero

Dopo, il corteo si dirige, sotto un cielo mesto nella uniformità plumbea, tra le campagne solitarie e spoglie, verso il Camposanto.

La bara è levata dal carro e portata a braccia sino al fondo del viale. Quivi è deposta. I fanciulletti delle scuole di S. Pietro raccolgono i fiori e li depongono sulla bara; ma poi, molte e molte, ex allieve od allieve della loro Madre, quei fiori raccolgono piamente per portar seco un ricordo...

Dopo alquanto, la bara è portata nei colombari sotterranei. Tra la commozione generale di quanti vi poterono accedere, ed alla presenza del nipote che aveva, con altri parenti, seguito il corteo, ecco — la salma è affidata al loculo prefissato, accanto a quelle di altri della famiglia Cucavaz...

—

Dopo i funebri, il R. Prefetto, l'on. Morpurgo, il provveditore agli studi cav. Battistella portarono personalmente le loro condoglianze al dolente marito.

Il lutto del Collegio

Sappiamo che iersera il Collegio degli insegnanti, anche per desiderio espresso dalle allieve, deliberò che queste ed il Collegio portassero il lutto per quindici giorni.

— Sappiamo che molte ex allieve ed allieve, non avendo potuto contribuire per fiori o ghirlande, pensano a speciali offerte di beneficenza.

S. PIETRO AL NATISONE

Deve scontare 10 mesi. — Ieri i nostri carabinieri arrestarono il vecchio Schedizz Leonardo. Egli deve scontare 10 mesi e 3 giorni, pena alla quale venne condannato dal Tribunale di Udine, con sentenza 28 sett. 1911, per testimonianza falsa.

TOLMEZZO

Per ripopolare i fiumi di trote. — Dalla Regia Stazione di Piscicoltura di Brescia sono qui giunte le 30 mila uova di trota fluviale. Vennero dalla cattedra ambulante di agricoltura messe nell'incubatorio di Tolmezzo, le quali serviranno (non appena si saranno sgravate) a ripopolare i torrenti e fiumi della Carnia. Esse sono tenute sotto la speciale custodia dott. Bubba.

CODROIPO

Il Sindaco Moro si è dimesso

(*Per telefono ore 10.15*) Il cav. Daniele Moro ha rassegnate le sue dimissioni dalla carica di sindaco.

Il Consiglio comunale è convocato per sabato 27 alle ore 3 pom. per procedere alle deliberazioni in merito.

Commesso del dazio fischiato — Ieri sera, l'agente del dazio sig. Pollento, si presentava all'Albergo Lazzarini, per farvi un'ispezione, mentre vi era una festa da ballo.

Tra il figlio del proprietario e il signor Pollento nacque una piccola disputa, ed il pubblico numeroso, prendendo le parti del primo, cominciò a fischiare l'agente.

Intervennero i carabinieri, che sedarono il piccolo tumulto portando la calma negli animi già accesi.

GEMONA

La festosa accoglienza ad un reduce da Derna

23. Un telegramma dell'autorità militare giunto nel mezzogiorno d'oggi al nostro Municipio dava avviso che col treno delle 16.37 sarebbe giunto il caporale maggiore di fanteria Bonitti Francesco di Leonardo ferito ad un piede nel combattimento del 26 u. d. a Derna nel quale si distinse in modo da meritarsi elogi dei superiori e che dopo le cure prodigategli all'ospedale di Catania veniva mandato in licenza a casa.

Il municipio allora dispose che al bravo milite fosse fatto un dignitoso ricevimento. La società operaia di cui il Bonitti è socio pubblicò un appello invitante i propri soci a trovarsi alla sede per andare in corpore e colla bandiera alla stazione a ricevere il fratello. All'ora del treno il piazzale esterno della nostra stazione era gremito di gente. Il Bonitti fu accolto con una salve di evviva e il prosindaco D.r Giuseppe Palese con appropriate parole porse il saluto al festeggiato che fatto salire sul landau, procurato a spese del municipio, assieme al pro sindaco, al capitano degli alpini, ed al padre ed al nonno accompagnato dalle autorità convenute e da un numeroso stuolo di gente fece il suo ingresso in paese accolto da moltissimi evviva.

Nella sala sociale venne servita una bicchierata a una della Società Operaia e durante il lieto convegno il dott. Liberale Celotti Presidente della Società Operaia tenne un patriottico discorso d'occasione.

Con uguale festa il bravo milite venne poi condotto a casa.

Mi dimenticavo di dirvi che al ricevimento erano presenti o rappresentati tutte le autorità e sodalizi nostri.

BUIA

Tentato furto e due arresti. — (Car) Ieri sera dal borghigiani di Ursinins Piccolo certo Tonino Serafino di Pietro e Durisotti Pietro di Angelo, forse pergustando il piacere di fare qualche veglione nel presente carnevale, deliberarono di rubare le galline a Fantinutti Pietro (Mucin).

Verso le otto e mezzo, questi quatti si recarono a commettere il furto, ma le bipedi bestie, non ancora ben addormentate, cominciarono a gridare richiamando l'attenzione della moglie del Fantinutti e d'un uomo che era a veglia. Appena i due ladri si videro scoperti, fuggirono, ma nella precipitosa fuga il Tonino Serafino perdette il cappello vicino il pollaio. Questa mattina per mezzo del cappello si potè scoprire i ladri, che furono subito arrestati e condotti a Gemona in quelle carceri mandamentali.

Un curioso particolare: il Durisotti Pietro sta nello stesso cortile del Fantinutti Pietro, anzi il Durisotti è suo figlioccio.

Se il colpo riusciva il santolo avrebbe ricevuto un bel servizio dal figlioccio.

ARTEGNA

Concittadino che si fa onore. — Giunse notizia che il sig. Luigi Martina, maestro della banda di Montenars ottenne il I.o premio di III grado su due composizioni per banda, scritte per il concorso internazionale indetto dalla Casa Belati di Perugia. Contemporaneamente gli giungevano da Tripoli i ringraziamenti e le espressioni lusinghiere di Caneva, a cui il Martina aveva dedicato una delle due composizioni.

Congratulazioni.

TRAMONTI DI SOPRA

Ladri divoratori... o burloni? — Notti sono, al signor Domenico Castan fu rubata una capra. Giorni dopo, in un campo furono trovate le spoglie della povera bestia: pelle e corna... Ma non è stata la sola scoperta fatta: i carabinieri credettero anche di aver tanto scoperto da poter presentare formale denuncia contro due presunti autori del capricidio.

FAGAGNA

Pro caduti in Tripolitania. — 23. Oggi nella vicina S. Margherita si celebrò una solenne funzione funebre, in suffragio dei fratelli caduti in Tripolitania.

Alla mesta cerimonia, partecipava un enorme stuolo di popolo, e le rappresentanze dei comuni limitrofi, alcuni reparti di truppa, artiglieria e fanteria di guarnigione al forte con il maresciallo, e il Brigadiere dei R. Carabinieri sig. Lippi comandante la nostra stazione con un milite.

Il parroco Don Costantino Gentilini pronunciò un commovente e patriottico discorso, che sollevò un'onda di infinito rimpianto per i poveri caduti.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Nel trigesimo del combattimento di Bir Tobras. — I lettori furono già informati della morte di un nostro conterraneo, certo Lorenzo Tracanelli di Luigi, della frazione di Rosa, caporale nel II.o granatieri a Tripoli, caduto nella sanguinosa battaglia di Bir Tobras.

Il Consiglio comunale nella seduta del 16 u. s. commemorava il valoroso soldato ed esternava le condoglianze alla famiglia.

Il giorno 21 poi, perveniva al comune, da Tripoli, il seguente telegramma:

Tripoli d'Africa 21 gennaio 1912

Oggi trigesimo combattimento Bir Tobras Ufficiali e Granatieri 11.ma compagnia rivolgono pensiero famiglia caporale Tracanelli caduto valorosamente eroica giornata,

Capitano Alessi.

Il sindaco cav. dott. Pio Morassutti rispondeva:

Capitano Alessi comandante 11.ma compagnia granatieri Tripoli d'Africa. Porgo vivissimi ringraziamenti anche a nome della famiglia Tracanelli a Vostra Signoria, Ufficiali e granatieri per loro squisiti e generosi sentimenti porgendo auguri di continuato eroico valore per la gloria delle armi italiane

Sindaco Morassutti.

Il nome e la grandezza d'Italia, i manifesti sentimenti di riconoscenza e di ammirazione del Popolo Italiano, l'affettuoso ricordo degli Ufficiali e soldati della compagnia a cui il Tracanelli apparteneva, le espressioni del consiglio e del Sindaco, sieno di conforto e di orgoglio alla disgraziata famiglia che perdette un figlio eroe sul campo di battaglia.

La riapertura della filanda. — Dopo qualche mese che la Filanda Piva era chiusa per ristauri, Lunedì sarà riaperta ad oltre 300 operaie, per la lavorazione regolare.

La riapertura viene tanto più opportuna e di tanto maggior vantaggio in questa stagione in cui di lavori si scarseggia alquanto.

Decesso. — A soli 22 anni ieri lunedì moriva l'ottimo e robusto giovane muratore, Giovanni Cordenos di Pietro intelligente ed attivo, lasciando generale rimpianto in quanti lo conoscevano. Il povero Giovanni era un figlio amoroso e lascia la famiglia e la fidanzata nella più profonda desolazione.

I funerali seguirono oggi coll'intervento della Società Operaia di cui il defunto era socio, della musica cittadina e di un'infinità di amici e conoscenti.

Oltre alla Società Operaia con numerosi soci, intervennero anche tutti gli allievi della scuola di disegno coll'insegnante sig. Maestro Lino Gardin, sig. Antonio Perosa membro della Commissione di Sorveglianza, ed il direttore didattico sig. Carlo Fattorello.

Cinque splendide ghirlande: della desolata Maria al suo caro Giovanni, fidanzata a lui da qualche anno; della famiglia, dei cugini Cordenos, degli allievi e preposti alla Scuola di disegno, degli amici.

La musica riempì i cuori di profonda tristezza, ed il mesto corteo, si diresse al luogo dell'eterno riposo.

Disse parole di ammirazione, e di cordoglio il sig. Iean Vendramin membro di sorveglianza della scuola di disegno; signori Cristofori, Buliani, che diedero l'ultimo saluto a nome degli amici e dei sanvitesi.

Sentite condoglianze a la desolata famiglia e fidanzata; spontanea dimostrazione di affetto oggi tributata dalla cittadinanza all'ottimo giovane, valga a lenire in parte il dolore dei famigliari.

CIVIDALE

Di chi erano i tacchini. — 23. I tacchini rubati dal Calligaro di Buia e da altri sozi, di cui deste cenno erano di Domenico Signacco fu Giov. Batta contadino di Spessa. Erano in numero di 2.

I ladri nella casa del danneggiato Signacco abbandonarono un carretto a mano di cui non si conosce il proprietario.

Contravvenzione di caccia. — A Costa di Torreano, ieri mattina dal Brig. Moltrer Antonio comandante provvisoriamente questa Stazione e carabiniere Gazzolla Giovanni fu sorpreso in aperta compagna certo Vincenzo Zamparutti contadino, del luogo, che cacciava abusivamente con fucile ad una canna. Gli sequestrarono l'arma e relative munizioni.

Furto. — Nella stessa località, gli stessi militi verificarono un furto a danno di Guion Domenico, fu Marco-Antonio, d'anni 74 contadino. Ignoti gli avevano rubato da un cassettone della propria camera, che era aperta un portafoglio contenente tre biglietti da L. 50, due da L. 10 e sei da L. 5, ed altri oggetti ivi esistenti.

Disertore austriaco. — Ieri alle ore 14 le R. R. guardie di Finanza della Brigata di Albana trovarono in una osteria vicino a Podresca, certo Garopek Valentino, fu Valentino, nato a Marchik (Canale), d'anni 20, contadino, domiciliato a Stermech soldato del 4.o Squadrone speciale allevamento cavalli, di stanza a Selo (Lubiana). Il soldato austriaco dichiarò avere disertato dall'esercito per continui mali trattamenti e rigorosa disciplina. Era armato di sola sciabola.

Venne qui tradotto e consegnato alla benemerita di questa Stazione a disposizione dell'autorità.

Il Garopek è un bellissimo giovane, e dichiarò di conoscere bene Cividale perchè più volte col proprio padre venne per vendere della legna.

LATISANA

Funebri Basisio. — 22 (rit.) Stamane alle ore nove ebbero luogo le estreme esequie del compianto dott. Basisio.

I funerali riuscirono solenni ed imponenti, e fu veramente un plebiscito di stima e di amore al vecchio buon dottore.

Tutte le classi sociali accompagnarono la cara salma all'estrema dimora, e l'On. Giunta rendendosi interprete di questo sentimento di riconoscenza popolare, decise di far eseguire i funerali a spese del Comune.

Splendide numerose le corone. Ricordiamo: Municipio di Latisana, I colleghi, Famiglia Zuzzi, I nipoti Brasi, Famiglia Zanomer-Morandi, I nipoti De Zuliali, Famiglia Beltrame, la cognata Lucia Termini, Pietro e Noemi Gaspari, La Banca M. V. C. di Latisana, I figli e genero, La moglie.

Facevano servizio d'onore in corpore dei pompieri. Reggevano i cordoni il Sindaco di Latisana, il dott. cav. Marianini quale rappresentante dei colleghi e del medico provinciale; il comm. Zuzzi quale presidente della Banca M. V. C. di Latisana ed il signor Zanomer per i parenti.

Seguiva il feretro la Giunta Comunale, dott. Guissani quale rappresentante dell'associazione medica, la Società Operaia di Latisana con bandiera rappresentante anche la consorella di San Donà, della quale, il defunto dott. Bosisio fu il fondatore e primo presidente, una rappresentanza delle Scuole Comunali, indi uno stuolo grandissimo di persone. Giunsero alla famiglia numerosi telegrammi e lettere di condoglianze.

Carlo Zille, come successore del defunto, a nome e per incarico di tutti i colleghi del Mandamento, di cui il dott. Bosisio fu dell'Associazione medica presidente; illustrando la sua vita, tessendo l'elogio dell'opera affettuosa e disinterressata presentata dal professionista colto, erudito e di cuore.

Aggiunse brevi parole di amore e di riconoscenza verso il collega, elogiando la sua opera come professionista e cittadino intergerrimo, il dott. Ugo Etro.

In quest'ora di grave sciagura che attraversa la famiglia Bosisio con la perdita del suo amato congiunto, possa l'attestazione unanime di affetto e di cordoglio, lenire aimeno in parte i suoi grandi dolori.

Cronaca Pordenonese

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per venerdì 26 corr. alle ore 20.30 per discutere sul seguente ordine del giorno: bilancio preventivo del comune per l'esercizio 1912; esame ed approvazione del regolamento municipale d'igiene; Progetto di costruzione d'un piazzaletto attiguo al ponte delle Beccherie, come da delibera consigliare 18 settembre 1911.

Per la fermata di Cusano di Zoppola. — Fra non molto anche Cusano sarà stazione ferroviaria: in questi giorni l'amministrazione ferroviaria, a mezzo d'un suo ispettore, ha provveduto agli ultimi rilievi riflettenti i terreni espropriati per poter subito dare inizio alle opere necessarie. Come altre volte è stato notato con la fermata di Cusano si avvantaggieranno i paesi della Bassa del distretto di Pordenone.

Auguriamoci che non si frappongano altri ostacoli per ottenere la tanto desiderata fermata.

Il primo industriale pordenonese a Tripoli. — Oggi è partito alla volta di Siracusa dove giovedì s'imbarcherà per Tripoli l'egregio nostro industriale sig. Ernesto Santin. Egli si reca colà per studiare l'impianto di nuove industrie che si renderanno neccessarie dallo sviluppo che prenderà Tripoli in seguito all'occupazione italiana. Data la sua profonda competenza sulle industrie in genere, noi gli facciamo gli auguri più sinceri perchè possa nel più breve tempo possibile, attivare nella nuova terra italiana quelle industrie fiorenti che tanto lo distinguono a Pordenone.

La causa Comune cav. Camoli. Giorni fa nella fretta di dare per i primi la notizia sull'esito della causa Comune, cav. Camoli incorremmo in un errore che è bene correggere; La sentenza condannava il Comoli alla compilazione del contratto preliminare non ritraendo come tale la promessa fatta dal Camoli al Comune e in caso di inadempienza alla stipulazione del preliminare alla perdita della caparra depositata. Così il Comune non ha vinto che solamente le 2000 lire depositate dal Camoli poichè si ritiene per certo che egli non stipulerà giammai il contratto e quindi cadendo in *mora verrebbe* a perdere la cauzione prestata.

A proposito del cavallo in fuga. Errammo nel pubblicare che il cavallo guidato dal sig. De Grandis aveva preso la mano al guidatore e cadde perchè mal trattenuto. Da ulteriori informazioni assunte ci consta che il cavallo scivolò mentre attraversava un marciapiede di asfalto e nello scivolare cadde producendo la rottura delle stanghe del veicolo senza altri danni e senza tentare ulteriori fughe.

POCENIA

Nomina del medico. — 22. Nella sua ultima seduta il nostro Consiglio nominava, ad unanimità, a nostro medico l'interino dott. Tilling Achille, accordandogli anche l'aumento da lui richiesto.

Calma in Tripolitania e Cirenaica.

Gli incidenti con la Francia possono considerarsi risolti.

Secondo i turchi, noi fummo sconfitti a Gargaresch.

Si ha da Tripoli che in tutta l'oasi regna calma assoluta.

Nostri fonogrammi

L'incidente franco-italiano può dirsi risolto.

PARIGI, 24. — Il *Matin* di stamane pubblica la seguente nota:

«I nostri lettori saranno lieti di apprendere stamane che l'incidente franco-italiano può essere considerato come risolto. Poincarè aveva telegrafato lunedì sera al nostro incaricato d'affari a Roma le seguenti istruzioni:

Dichiarare al Governo del Re che la Francia accettava la proposta italiana di sottoporre al Tribunale dell'Aja tutti gli incidenti derivati dal sequestro dei due piroscafi, ma a condizione che i 29 passeggieri turchi sbarcati a Cagliari sieno restituiti alle autorità francesi e ricondotti a un porto francese ove sarà esaminata la loro vera condizione».

Il nostro incaricato d'affari a Roma — continua il *Matin* — ieri 23 mattina à avuto un colloquio con il Marchese di S. Giuliano a cui à comunicato le istruzioni di Poincarè.

Il Ministro degli esteri di S. Giuliano dichiarò che prima di rispondere desiderava conferire con il presidente dei Ministri on. Giolitti.

Il nostro ambasciatore Barrère è giunto a Roma iersera. Ignoriamo se appena giunto egli abbia avuto immediatamente un colloquio con il Ministro degli esteri italiano; ma noi passiamo fiduciosi affermare che il Governo italiano ordinerà la consegna dei 29 passeggeri turchi alla Francia.

Poincarè nel suo discorso alla Camera concludeva dicendo che una nube passeggera non oscura l'orizzonte. L'amicizia che i francesi hanno per l'Italia e la fiducia ch'essi hanno nella sua lealtà, ci adducono ad affermare che la nube è già passata.

I Sovrani della Triplice s'incontreranno?

BERLINO 24. A proposito della voce di un incontro dei Sovrani della Triplice, un giornale di solito assai bene informato riceve da Roma: Nella probabilità che avvenga un incontro tra l'imperatore Guglielmo e il re Vittorio Emanuele, dicesi che sarà chiamato a partecipare anche l'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando.

La difficoltà di una venuta in Italia dell'Arciduca d'Austria sta nel fatto della visita non resae da rendere dell'imperatore d'Austria alla Corte d'Italia, e precisamente in Roma capitale. La visita dell'Arciduca sarebbe possibile in Italia solo nel caso che non gli si desse il carattere ufficiale, in rappresentanza dell'imperatore; ma quello di una venuta improvvisa per un convegno. Alle maggiori personalità politiche d'Italia un incontro fra Vittorio Emanuele e l'Arciduca ereditario d'Austria appare della maggiore importanza e si desidera che avvenga un contatto personale fra essi; e dove c'è un desiderio, v'è anche la possibilità di raggiungerlo.

Il combattimento di Gargaresch narrato dai Turchi

gli italiani sconfitti su tre più uno ...tre linee...

MILANO 24. Si ha da *Costantinopoli 23*. Sul combattimento svoltosi il 18 corr. presso Gargaresch il «Tanin» pubblica la seguente relazione da fonte autentica: Al mattino una colonna nemica, composta di fanteria, cavalleria e artiglieria si avanzò da Gargaresch, per occupare Zanzur. Il comandante turco mandò tosto le sue forze ad incontrarla. Gli italiani furono attaccati presso Gargaresch. Il combattimento durò tre ore e mezza. In seguito all'aggiramento da parte della nostra ala sinistra gli italiani furono costretti a ritirarsi da due loro linee di difesa.

Nel pomeriggio il nemico si ritirò anche dalla terza linea ed attese rinforzi da Tripoli. Verso sera i turchi e gli arabi intrapresero un ulteriore attacco contro il nemico che aveva già ottenuto rinforzi. Il combattimento notturno fu oltremodo sanguinoso.

Finalmente gli italiani dovettero abbandonare anche la terza linea di difesa e ritirarsi fino all'oasi dinanzi alle mura di Tripoli, abbandonando anche materiale da guerra. Gli italiani ebbero 150 morti e molti feriti; i turchi e gli arabi 18 morti e qualche ferito.

Pietro Mascagni a Londra per 50 mila lire la settimana

LONDRA 24. Il maestro Pietro Mascagni ha firmato il contratto di venire a dirigere la sua opera *La Cavalleria Rusticana*. Il maestro dirigerà la sua opera due volte al giorno ricevendo un compenso di L. 50 mila per settimana.

Un bersagliere dell'11 ferito a Bir Tobras.

e ricoverato all'Ospedale Militare di Udine.

La sera del 21 corr. all'Ospedale Militare Principale della nostra città veniva ricoverato un soldato del glorioso 11.o bersaglieri, ferito a Bir-Tobras.

Egli è Giovanni Zaia richiamato della classe 1888, da Codognè (Conegliano. Partito con la prima spedizione per la Tripolitania prese parte a tutti i gloriosi fatti d'arme svolti dal bel reggimento: combattè in vari scontri nella tragica giornata di Sciara Sciat come nella presa di Ain-Zara.

Fu nella sventurata e pur tanto gloriosa ricognizione eseguita a Bir-Tobras, dove riportò la ferita che forse lo renderà sciancato per tutta la vita.

Il Zaia racconta con vivo interesse e con orgoglio quel combattimento del 19 dicembre passato dove rifulse il valore dei 1800 nostri soldati ai comandi del leggendario colonnello Fara. Egli narra come a quest'uomo sia dovuta la magnifica resistenza e il superbo quadrato opposto contro 6800 nemici.

A questo combattimento egli rimase ferito; quando l'ala ov'egli combetteva fu comandata di piegare di fianco, mentre ancora imperversava la tempesta delle fucilate nemiche, un proiettile di Mauser lo colpì in modo da sfiorargli le vertebre cervicali ed uscirgli per il collo al di sopra della clavicola destra.

Il colpo lo gettò a terra, provò un dolore intenso ma breve; si rialzò da solo ed ebbe la forza di percorrere a piedi, coi compagni, venti chilometri di strada sabbiosa e disagevole. Ad Ain-Zara ebbe i primi soccorsi di lì fu portato all'ospedale di Tripoli; ove rimase per 15 giorni.

Imbarcatosi su nave-ospedale, dopo dieci giorni di lenta traversata a causa del mare cattivo, arrivò a Napoli ove rimase alcuni giorni.

Il Zaia, conoscendo come la cura richieda un tempo tutt'altro che breve, fece domanda di essere trasferito all'ospedale più vicino al suo paese, e fu appunto destinato a quello di Udine.

Lungo il viaggio gli fu concesso una fermata di 24 ore a Conegliano: Il bravo bersagliere volle recarsi anche per qualche ora al suo paese nativo; ardeva dal desiderio di rivedere i cari volti de' famigliari.

Racconta con orgoglio ed entusiasmo della straordinaria accoglienza che gli fu fatta: un vero trionfo. Quando riparti, diretto a Udine, una folla straordinaria, immensa lo volle accompagnare alla stazione di Conegliano, facendogli una dimostrazione che lo commosse profondamente.

Si organizzò un corteo, cui parteciparono migliaia di persone, rappresentanze, bandiere, musiche, autorità. Basti dire che, a tutelare l'ordine fu dovuto comandare un picchetto armato.

Lo Zaia, animoso e sereno, descrive con calore le vicende terribili e gloriose sostenute dal suo reggimento; quando parla del colonnello Fara, il suo volto s'illumina e la sua parola si accende: Fara è una divinità, per questi piccoli eroi superstiti. Non v'ha orgoglio maggiore per essi di quello d'aver combattuto sotto l'impeto meraviglioso di quest'uomo. Il Zaia dice che egli e tutti i suoi compagni s'erano votati magnanimi alla morte. Ai soldati che ve lo interrogavano, faceva vedere il foro praticato dal proiettile nella giubba, in corrispondenza della ferita.

— Mi è cara — diceva — questa giubba, bagnata col mio sangue nelle sabbie africane; non la darei neanche se mi offrissero cinquanta mila lire!

La pallottola del Mauser, trapassandolo parte a parte lasciò un foro ampio; la ferita è cicatrizzata, ma il bravo soldato, è rimasto col capo reclinato sul petto, rigido; il braccio destro ha paralizzato quasi interamente.

All'ospedale gli inizieranno una cura elettrica, con la corrente faradica; cura che richiede un periodo piuttosto lungo di pazienza e di sofferenza.

Pure questo degno soldato dell'11. bersaglieri, è così rassegnato, così sereno! egli dice sempre d'essere stato tanto più fortunato di molti e molti suoi compagni.....

Corriere Giudiziario

I contrabbandieri.

Maria Obblach d'anni 30 fu Giuseppe, da Prepotto per contrabbando di tabacco fu condannata a L. 71 di multa.

— Regina Bidino d'anni 62 da Rive d'Arcano a L. 671; Giorgio Tanirutti coimplicato nello stesso processo, fu assolto per non provata reità.

— Giuseppe Cossach d'anni 36 di Pietro, per contrabband zucchero e tabacco a L. 75; Giuseppe Benzer d'anni 13 a L. 72.98 mentre, nello stesso processo fu mandato assolto, quale civilmente responsabile, il padre di quest'ultimo.

CRONACA CITTADINA

Fanciullo disgraziato. Transitando in via Aquileia il giovinetto Giuseppe Gremese di Bramante, d'anni 10, scivolò e cadde in modo da riportare la frattura della gamba destra.

Alcune persone accorse alle sue grida di dolore lo raccolsero e lo adagiarono in una vettura a mezzo della quale venne trasportato all'ospedale.

— **Corte d'Assise.** Il 27 prossimo febbraio si aprirà la prima sessione d'Assise del 1912.

A giorni si estrarrà l'elenco dei giurati.

— **Povero piccino!** E' morto ieri al nostro ospedale il bambino Guglielmo Saurli d'anni 5 di Ronchis di Faedis trasportatovi il giorno 20 in istato gravissimo causa ustioni.

Iersera alle 17,45 furono all'Ospedale, per le pratiche di legge il Vice-Pretore dott. Ceria del II. Mandamento e il Cancelliere Torraca, i quali col medico dott. Marianini eseguirono la perizia al cadaverino.

Il povero piccino era morto fra atroci dolori per le scottature riportate all'addome ed alle gambe.

— **Il the danzante al Club Unione.** Stanotte nelle elegantissime sale del Club Unione fu dato il primo the danzante della stagione. Intervennero signore e signorine in splendide toilettes, e in uno sfolgorio di luce e di eleganza le danze si protrassero animatissime fino a stamane.

— **Al Consiglio Scolastico.** Il Ministro on. Credaro nominò per la delegazione l'avv. Enrico Fornasotto e il prof. commendatore Libero Fracassetti.

Società Veterinaria Friulana. Il giorno 28 corr. mese alle ore 10 ant. nella Sede Sociale, presso l'Associazione Agraria Friulana si terrà l'assemblea della Società veterinaria per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni importanti della Presidenza di carrattere professionale urgente.
2.o Per lo studio ed indirizzo da darsi all'allevamento del maiale in Friuli.
3.o Pro ricorso al dott. cav. Uff. Giambattista Romano, deliberazione definitiva.

Domenico Del Bianco Direttore respons.

Ringraziamento.

Il marito cav. uff. dott. Geminiano Cucavaz, le sorelle, i nipoti e gli altri parenti tutti dell'amatissima

Linda Cucavaz Fojanesi

direttrice della R. Scuola Normale Femminile di S. Pietro al Natisone dal più profondo del cuore ringraziano il dott. Antonio Sartogo, che nel lenire le atroci sofferenze dell'adorata Estinta non fu medico coscienzioso soltanto ma amico e fratello, che nulla tralasciò per la sua salvezza, che con loro soffrì e pianse; al sig. Antonio Miani, al cav. prof. F. Musoni, all'on. Bar. E. Morpurgo, al cav. prof. A. Battistella R. Proveditore agli studi, al cav. dott. E. Manfren R. Commissario Distrettuale e quale rappresentante del R. Prefetto, al prof. Cannestrelli della R. Scuola Normale di S. Piero, al prof. Scoccianti rappresentante la Federazione delle Scuole medie, alla signora Anna Fabris Fedrigo ex alunna della R. Scuola Normale di S. Pietro, al maestro A. Rieppi per l'Associazione Magistrale Friulana, al cav. Ruggero Morgante per le signore e gli amici di Cividale, all'alunna Assunta Bortolotti della R. Scuola Normale di S. Pietro, al fanciullo Narciso Gusana delle Elementari di S. Pietro ed al prof. A. Rigotti R. Ispettore Scolastico di Cividale che ricordarono degnamente le virtù e le doti della cara Estinta.

Ringraziano altresì il R. Prefetto com. Alessandro Brunialti, le Autorità e Rappresentanze comunali e scolastiche di S. Pietro, Udine e Cividale e quanti altri vollero sia coll'inviare fiori e condoglianze o col loro intervento personale rendere più solenne la manifestazione di cordoglio e di stima che rimarrà incancellabile nei loro cuori.

Cividale del Friuli, 23 Gennaio 1912

Il Collegio dei Professori della R. Scuola Normale di S. Pietro al Natisone e il Consiglio Direttivo del Convitto annesso, ringraziano commossi la Famiglia Scolastica e quanti intesero il loro dolore per la perdita dell'amata Direttrice

Linda Fojanesi-Cucavaz

unendosi ad essi nel riverente compianto, nella doverosa gratitudine, tributati al Suo nobile Spirito.

S. Pietro al Natisone, 23 gennaio 1912.

Municipio di Ragogna

Avviso di Concorso

A tutto 9 Febbraio p. v. è aperto il concorso al posto di Medico Chirurgo di questo Comune, a condotta piena; collo stipendio annuo di Lire 4000.00 gravate di Richezza Mobile e Cassa di Previdenza, Pagabili in rate mensili postecipate, più Lire 500.00 per indenizzo del mezzo di trasporto oltre a Lire 200.00 quale ufficiale sanitario in quanto non venga istituito apposito servizio consorziale.

Il territorio, agli effetti del servizio, si compone di un solo riparto comprendente S. Giacomo, Capoluogo, nonchè le frazioni di Pignano con Aonede, S. Pietro con Villuzza e Muris con Canodusso e Caffarra con una percorrenza med a di metri 2428.

La popolazione legale; censimento 1911, ammonta a 6005 abitanti, quella presente a 3813.

I doveri e diritti del medico sono portati dal relativo Capitolato, ostensibile agli interessati.

Le domande d'aspiro saranno corredate dai documenti di rito. L'eletto entrerà in funzione 20 giorni dopo ayuta l'ufficiale partecipazione di nomina.

Dall'Ufficio Municipale.

Ragogna li 9 Gennaio 1912.

Il Sindaco f.f.
G. Pidutti

Il Segretario
Romano T. A.

APPENDICE 44

Il fantasma

Romanzo di L. A. BENNET

(Proprità riservata - Riproduzione vietata)

Unica versione autorizzata dall' inglese di "Faunnette".

La frase era alquanto eroica, ma era del pari sincera.

— Sto per morire? — mormorò Rosa. — Mi serpeggia per le vene qualche misteriosa malattia incurabile?

— No, non si tratta di una malattia.

— Parlate, ve ne prego. Non mi fate stare così in sospeso.

— Ebbene, giacchè lo volete, sappiate che siete stata avvelenata.

La misi al corrente dei miei, sospetti, confermati poi dalla confessione di Yvette. Rosa rabbrividì. Si levò in piedi e mi venne vicino.

— Vorreste dire, m.r Foster, che Carlotta Deschamps e la mia cameriera abbiano complottato insieme per avvelenarmi, unicamente perchè io sto per cantare una certa opera in un certo teatro.... E' incredibile!

— E pure è così. Forse la Deschamps non aveva in animo di uccidervi; voleva soltanto impedirvi di cantare. Ma ha corso due volte il rischio di avvelenarvi mortalmente, e di ciò deve essere conscia.

Rosa Caro cominciò a singhiozzare. Cercai tranquillarla; e la feci riadagiare sulla sua poltrona.

— Non avrei dovuto dirvi nulla, questa sera — osservai. — Se non che dovremmo denunziare il fatto alla polizia, e prima di far ciò avevo bisogno del vostro consenso.

Si asciugò gli occhi, ma il suo corpo era ancora scosso dai singhiozzi.

— Ebbene, canterò lo stesso la «Carmen!» — esclamò impetuosamente.

— Senza dubbio. Le due donne saranno subito arrestate, e voi sarete protetta dalla polizia.

— La polizia? No! Non voglio ricorrere alla polizia.

— Volete evitare lo scandalo? L'avevo pensato.

— Non è per lo scandalo. Io disprezzo la Deschamps ed Yvette troppo profondamente per curarmi menomamente di loro. Non avrei però immaginato che una donna potesse trattare così un'altra donna!

E si nascose il volto fra le mani.

— Ma non sarebbe vostro dovere... — incominciai.

— Mr. Foster, vi prego, non discutete. Sono incapace di fare ciò che mi proponete. Avete detto che Yvette è chiusa a chiave nel salone. Ebbene, andate presso di lei e ditele che se ne vada. Rassicuratela: io non farò nulla contro di lei; semplicemente ignorerò la sua esistenza. E ditele che rechi lo stesso messaggio a Carlotta Deschamps.

— E se tramassero ancora fra di loro?

— Non è possibile. Sapendo che questo complotto è stato scoperto, non oseranno mai più tentarne un secondo. Ed anche se quelle donne attentassero un'altra volta alla mia vita, preferirei il pericolo al compromettere l'esistenza di così infami creature. Volete andare, allora?

— Come volete — e la obbedii.

— Mr. Foster!

Mi aveva richiamato. Prendendo la mia mano con un gesto che mi parve una carezza, levò il suo viso verso di me. I nostri occhi si incontrarono: nei suoi brillava uno sguardo di dolce, fiducioso appello che mi fece un brivido per le spalle. La stretta della sua mano mi parve si facesse anche più forte.

— Non vi ho mai ringraziato che con parole per tutto quanto avete fatto e state facendo per me. Ma voi sapete che sono riconoscente.

Mi sentii bruscamente salir le lagrime agli occhi.

— Oh, non è nulla, assolutamente nulla! — borbottai, e fuggii via.

Da prima, nel salone, non vidi Yvette, sebbene fosse stato acceso il grande lampadario elettrico, senza dubbio da lei stessa. Poi notai il movimento di una cortolina ed ella apparve al mio sguardo.

— Oh, siete! voi! — mi disse con tutta pacatezza, sorridendo.

Evidentemente, aveva ripresa l'intera padronanza su di sè; forse voleva rappresentare la sua parte sino alla fine, accettando la sconfitta sotto una maschera di ironica indifferenza.

Ella non era certo, una donna comune. La espresione del volto aveva un che di attraente e sinistro ad un tempo. Nei suoi lineamenti si leggeva la forza della volontà; nelle sue mosse vi era una certa distinzione; aveva ingegno pronta svariate altitudini... Credo che sarebbe stata capace di qualche atto grandioso, fosse un terribile delitto od un sublime sacrificio. Ma quando alle sue origini non ho mai saputo nulla, come sono all'oscuro di quanto sia; dopo avvenuto di lei.

Una corrente di aria mi fece capire che la finestra era aperta.

— Ho notato or ora in istrada un uomo dall'apparenza alquanto sospetta — cominciai. — E' forse uno dei vostri complici? Avete comunicato con lui?

Yvette si accomodò su una poltrona e prese a canticchiare.

— Rispondetemi!

— E se mi rifiutassi?

— Vi consiglierei di comportarmi meglio — risposi, ed andai alla finestra e la chiusi.

— Spero che i gendarmi giungeranno presto — mormorò ella dolcemente. — Sono piuttosto stanca dell'attesa.

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

Per Pontebba lusso (1) 5.10 — O. 6.5 — D. 7.58 — 10.15 — A. 13.44 — D. 17.15 — O. 18.10. — O

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione Carnia) 6 — 12 — 17.9 — 18.10 (2) — 19.50

Per Cormons O. 5.46 — O. 8 — O. 2.50 — M. 15.42 — D. 17.25 — D. 18.55 — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.15 — A. 8.20 — D. 10.— — D. 11.25 — A. 13.40 — A. 17.24 — D. 20.5 0, (3) Lusso 21.30

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — M 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27

Per Cividale M. 6.4. — A. 8.2 M. 11.15 — A. 13.45 — M. 17.47 — 20.

S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13.21 — 16.10 — 19.27.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 7.8 — 9.54 — 11.35 — 14.42 — 17.50.

Arrivi a Udine

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — A. 17.10 D. 19.45 — O. 21 — Lusso 21.25 (3).

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 6.18 — 9.49 (2) — 11.11 — 15.34 — 18.51.

Da Cormons M. 7.32 — D. 10 — D. 11.6 — O 12.50 — O. 15.25 — O. 19.41 — O. 22.58.

Da Venezia A. 3 20 — (1) Lusso 4.56 — D. 7.46 — A. 9.57 — A. 12.15 — A. 15.20 — D 17.5 — D. 18 42 — M. (da Conegliano) 19.28 — A. 22.55.

Da Venezia-Portogruaro- S. Giorgio A. 7.29 — M. 9.43 — 13.5 — 17.36 — 21 43.

Da Cividale M. 7.40 — 9.28 — 12.55 — 15.28 — 19.20 — 21.28.

Da Trieste-S. Giorgio M. 9 43 — 13.5 — 17.36 — 21.47.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.22 — 10.32 — 13.31 — 16.30 — 18.46.

(1) Si effettuano giornalmente dal 15 novembre a 15 maggio. (2) Questi treni si effettuano soltanto il lunedì, giovedì, sabato di ogni settimana. (3) Si effettuano giornalmente dal 12 novembre al 12 maggio.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco — 1912